NECROLOGIA

DI

MONSIGNOR ANGELO ANTONIO SCOTTI

ARCIVESCOVO DI TESSALONICA
PRELATO DOMESTICO DI S. S., E PROTONOTARIO APOSTOLICO
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

COMMISSARIO APOSTOLICO DELLA CROCIATA, E LEGATO PER GLI AFFARI DE' GRECI DEL REGNO DI NAPOLI, CAVALIERE DEL R. ORDINE DI FRANCESCO I, SOCIO DELL' ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA IN ROMA, E DELLE R. ERCOLANESE E PONTANIANA DI NAPOLI, PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA BORBONICA EC. EC.

... cui pudor, et justitiae soror
Incorrupta fides, nudaque veritas
Quando ullum invenient parem?
Hor. *Ode XXIV.*

Digitized by Google

1-4a

Digitized by Google

Il tenor di vita del fu Monsignor D. Angelo Antonio Scotti Arcivescovo di Tessalonica, quanto religioso altrettanto dotto uomo, la cui lagrimevol perdita giustamente compiange la città di Napoli, ci ha al maggior segno persuasi e convinti, che ben possono andare unite le profane scienze, in chi è chiamato in sorte dal Signore a dedicarsi all'Altare, alle cognizioni pel sacro ministero necessarie, cosicchè le scientifiche dottrine, anche di svariato argomento, possono con quelle congiungersi. Monsignor Scotti fin dalla prima età sua amò con trasporto la scienza, non quella che è vanamente gonfia, ma la vera che tende a conoscer Colui che n'è l'Autore e che degnasi farne dono a' mortali; e mentre procurò con trasporto di coltivarla, non trascurò di adempir perfettamente agli ecclesiastici doveri.

Nacque egli in Procida, isola del Regno di Napoli, da onesti e pii genitori nel dì 8 Febbrajo 1786, e tratto nel Seminario Diocesano di questa Città, di buon ora diè a divedere, che sortito aveva un'anima buona, e dotato era di fervidissimo intendimento. Apprese in breve tempo con molta facilità la lingua Greca e quella del Lazio, ed adulto non volle esser digiuno dell' Ebraica; nella quale ottenne dal Sommo Pontefice recitare talvolta per esercitarvisi la giornaliera salmodia, e mercè una prodigiosa memoria ed un versatile ingegno, giunse ad esser di quello perfetto conoscitore. Cresciuto in età volle innoltrarsi ne'più profondi penetrali delle scienze, i giudiziosi consigli seguendo del P. Giovanni Andres della Compagnia di Gesù, e di Monsignor Carlo Rosini Vescovo di Pozzuoli. Rapidamente percorse gli stadi della scienza del calcolo, e ne sostenne pubblico esperimento, delle filosofiche e teologiche discipline, de'santi libri, de' Sacri Canoni, della Paleografia, avendo avuto anche in pregio la Poesia, nella quale talvolta appalesò con canti estemporanei qual fervido estro gli riscaldasse il petto; e conoscer anche volle l'arte salutare.

Digitized by Google

442.

Fatto noto il valor di lui, prescelto venne ad esser uno degl'interpreti degli arsi Papiri rinvenuti negli scavi della sepolta città di Ercolano, per la interpretazione de'quali, dal foco divoratore distrutti quasi del tutto, non lieve cognizione del Greco Idioma era d'uopo in colui che a ciò accingevasi (e quanto valesse in tale idioma, lo fè palese allorchè recitò a memoria l'intero Testamento Greco, onde dispensato venne dall'esame allorchè ascender doveva al Sacerdozio). Nel tempo medesimo venne deputato ad ammaestrar gli Alunni nell'arte diplomatica, ed annoverato fra'socî dell'Ercolanese Accademia, ove una Dissertaziono lesse su i confini della Magna Grecia, tema dall'Accademia proposto; indi fu chiamato a far parte della Commissione allor formata per la pubblica Istruzione, di quella della beneficenza, e della R. Stamperia, e finalmente nominato a Prefetto della R. Biblioteca Borbonica, e dopo qualche tempo della privata di S. M. Di tutti tali onorevoli incarichi non s'invanì punto nè poco, ma quel tempo che libero rimaneagli dall'adempimento de'medesimi, egli tutto impiegava ad esercitar gli obblighi che il Sacerdotal ministero richiede.

Nè potevano tali non ordinarie sue prerogative rimanere occulte, ma fatte note nella Reggia, venne prescelto per Institutore del Principe ereditario, ora munificentissimo nostro Sovrano Ferdinando II; e qual profitto questo novello reale allievo tratto avesse da così sagace Institutore l'ha ben dimostrato e'l dimostra nel governo de'popoli alla sua cura affidati: tale onorevole incarico ottenne anche per altri R. Principi e Principesse. E tanto fu l'affetto che allignò nel cuore del Monarca verso il suo antico diligente Maestro, che in mezzo alle gravi cure del Trono l'accolse sempre con somma amorevolezza, ogni sua dimanda benignamente ascoltando, decorandolo del R. Ordine di Francesco I.; e reduce da Roma il germano di lui conte di Trapani, volle che Scotti ne prendesse cura per la religiosa e scientifica instituzione.

Mentre era tutto occupato per diversi rami della letteraria repubblica, senza concedere al suo spirito alcun onesto e passaggiero divagamento, anche nell'autunnale stagione, interamente dedicavasi ad esercitare un Apostolato quanto difficile altrettanto utile, procurando di coltivar lo spirito de'giovanetti alle lettere dedicati, la qual fatica con sommo fervore per anni molti esercitò. E così fece pure nel Diocesano Seminario, in tre congreghe di spirito, in due collegî della Capitale, in due di Sacerdoti addetti alle Sacre Missioni, ed in un notturno Oratorio, ove la volgar gente si unisce per esercitarsi in atti di Religione. Nè si rimase di confortar gl'infermi negli Ospedali ed i detenuti nelle Carceri, e

fino ne' più abbietti abituri conducevasi per ammaestrar que'miseri nella scienza di Dio; qual atto di Cristiana pietà esercitò non solo da Sacerdote, ma rivestito benanche dell'Archiepiscopal dignità, amministrando la Sacramental Confermazione.

Nè a questi soli pietosi uffizî si limitava la sua vera Filantropia, non quella che molti hanno sù le labbra e pochissimi nel cuore; poichè tutto ciò che ritraeva dalle cariche a lui conferite distribuiva in sollievo de' poveri, ma in modo che la sinistra mano ignorasse ciò che donava la destra. Cercava di aiutar tutti senza sentirne rincrescimento, a taluni co' consigli, ad altri procurando con efficacia favorevol successo ne' loro mondani affari. Nè vi era chi di lui querelar si potesse, e ben poteva dirsi che non per se, ma tutto per altri ei vivesse.

Nel tener discorso in ogni ebdomada ad una unione di Sacerdoti, lungi di occuparsi in polemiche dissertazioni, quanto nelle scuole necessarie tanto superflue nel Pergamo, egli studiavasi d'infervorar gli uditori a sempre più praticare quegli indispensabili obblighi al sacro lor ministero affidati. Lungi da lui un sopracciglio severo, non faceva uso nel perorare di minaccevoli invettive, ma annunziava le celesti verità con quella moderazione e dolcezza con cui dal Signore voci di pace e non di afflizioni si profferivano. E con gl' inesperti ed incauti giovanetti più artifiziosi mezzi metteva in uso per trarli dalla diritta via smarrita e ricondurli a quella della virtù, de' loro studî prendendo conto, e spesso loro somministrando mezzi efficaci per ben eseguirli, e dimostrando ad essi tutti i modi per renderli men difficili e disgustosi.

Sempre ben accetto, come si è detto a' proprî Sovrani, venerato da' grandi e da chi nelle mani aveva la somma delle cose, in somma estimazione fu ancora del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, che dopo averlo annoverato fra' Prelati domestici e Protonotarj Apostolici, volea che in Roma rimanesse, ed indi acciocchè maggiormente onorato fosse il grand' uomo, il nominava Arcivescovo di Tessalonica, Commissario della Crociata e Legato Apostolico per gli affari ecclesiastici de' Greci in questo Regno esistenti. Nè di ciò pago, essendosi due volte Scotti portato in Roma, fu dal Supremo Gerarca con veri segni di stima ed amorevolezza sempre ben accolto, e con familiari discorsi trattenuto. Ivi ancora fè palese il vasto sapere di cui era adorno, una Dissertazione recitando nell'Accademia di Religione Cattolica, il cui argomento fu: *Osservazioni sulle false dottrine, e su le funeste conseguenze dell'Opera del Lauvergne intitolata: dell'Agonia, e della morte di tutte le Classi della Società.* Questo lavoro dello Scotti riscosse

4.4.4.

gli applausi di numerosa e colta Udienza, della quale facevan parte molti cospicui personaggi, ed Eminentissimi Porporati.

Ma di sì raro uomo e della nostra città benemerito cotanto, era stabilito negli eterni Decreti che dovesse aver fine innansi tempo il cosi proficuo vivere, e quella palma raccogliere serbata a coloro, che assiduamente pugnano per conseguirla. Colpito da micidial morbo tifoideo contratto nelle carceri, ove si condusse per amministrare ad alcuni di que' detenuti il sagramento di Confermazione, confortato da' soccorsi che la Chiesa concede a' suoi diletti figliuoli, e che egli stesso richiese, a stento recitando salmi ora in Greco ed ora in Latino, con somma rassegnazione si addormentò nel sonno de' giusti nel dì 6 Maggio 1845, avendo appena valicato gli anni 59 e mesi 2.

La sua spoglia fra 'l compianto universale fu accompagnata alla tomba da numerosi Ecclesiastici, e precipuamente da quelli che udivano le sue istruzioni, dal Corpo delle tre R. Accademie, in una delle quali da poco tempo presedeva, dagli impiegati della Reale Biblioteca, e da quelli addetti allo svolgimento de' Papiri, dagli alunni del Collegio Medico e di Musica, a' quali le celesti verità vigorosamente annunziava. Per ispecial grazia del Sovrano, cui la perdita del suo ben affettuoso institutore grave afflizione produsse, fu sepolto nella tomba de' fratelli Sacerdoti addetti alle Sacre Missioni, che il titolo porta della Conferenza.

Le Opere pubblicate da Monsignor Scotti sono le seguenti:

1. Illustrazioni di un Vase Italo Greco. Nap. 1811 in 4.°

2. Lettera di Crestofilo Parrasiasta in risposta alle osservazioni critiche fatte all' illustrazione di detto Vase. Nap. 1813 in 4.°

3. Dissertazione sopra un mezzobusto falsamente attribuito ad Annibale Cartaginese. Nap. 1813 in 4.°

4. Elogio storico del P. Giovanni Andres della Compagnia di Gesù. Nap. 1817 in 8.°

5. Orazione funebre di Emmanuele Parise Segretario di Stato Ministro dell' Interno. Aversa 1818 in 4.°

6. Elogio funebre di Tommaso Caravita Principe di Sirignano Presidente del S. Consiglio. Nap. 1820 in 8.°

7. Ex Photii amphilochiis quædam edidit, latine vertit, ac notulis exornavit. Nap. 1817 in 4.°

8. Catechismo Medico, ossia sviluppo delle dottrine che conciliano la Religione con la Medicina. Nap. 1821 in 8.°

9. Elogio storico del Dottor Fisico Cav. Domenico Cotugno. Nap. 1823 in 8.°

10. Syllabus Membranarum ad R. Syclæ Archivium pertinentium. Tom. Neap. 1824 in 4.°

Digitized by Google

11. Risposta alla questione Medico-legale se nell'occorrenza di parto impossibile per mezzi naturali ed artificiali, e negandosi la Madre al parto Cesareo, sia lecito di dicervellare il feto. Inserito nel Giornale Medico Esculapio. Nap. 1827, vol. 2 pag. 324.

12. Teoremi di Politica Cristiana. Nap. 1830, vol. II in 8.°

13. Elogio funebre di Francesco I Re delle due Sicilie. Nap. in fol.

14. Lettera al sig. Millin sulla maniera di pubblicare i Papiri Ercolanesi. Trovasi inserita nel Giornale Letterario intitolato *Biblioteca Analitica.*

15. Herculanensium Voluminum quæ supersunt. Tom. IV Neap. 1832 in fol. et Tom. VI Neap.

16. Epistolæ Emmanuelis Chrysoloræ latine redditæ. Sono inserite nel vol. II del Catalogo de' M. S. Greci della Biblioteca Borbonica. Nap. 1833.

17. Omilie a' giovani studenti. Nap. 1835 in 8.°

18. Elogio funebre di Maria Cristina di Savoja Regina delle due Sicilie. Nap. 1836 in fol.

19. Vita del Sacerdote Mariano Arcieri. Nap. 1833 in 8.°

20. Meditazioni ad uso del Clero. Tom. IV. Nap. 1842 in 8.°

21. Elogio di Mons. Gio. Angelo da Cuneo Cappuccino Vescovo delle Termopoli, Confessore di Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie. Nap. in 4.°

Tralasciando di parlare di altre diverse Memorie inserite nel Tomo I delle Memorie dell'Accademia Ercolanese, ne citeremo una che contiene l'illustrazione di un antico Diploma sistente nel generale Archivio del Regno di Napoli, ed un'altra sopra un Codice Palimpsesto della R. Biblioteca Borbonica di *Gargilio Marziale de re hortensi*, cui siegue la pubblicazione del testo con le note latine dell'istesso Mons. Scotti. Nell'Accademia di Religione Cattolica istituita dal defunto Cardinale del Giudice Caracciolo Arcivescovo di Napoli, di cui fu Segretario, lesse due Memorie, *una sullo spirito di errore del secolo XIX*, e l'altra *Perchè ne' nostri tempi sono più rari gli Energumeni;* ambedue pubblicate nel Giornale che ha per titolo la Scienza e la Fede.

MARCHESE DI VILLAROSA.

99 241930

446

Digitized by Google